

# GIOVENTU'

missionaria

ANNO XLV - n. 11 - NOVEMBRE 1967 - MENSILE

SPED. ABB. POST. GR. III





# I 'GARELLI'

una storia di piccoli guardiani di football in Vietnam



Nell'ora delle ricreazioni, quando i 260 allievi della scuola "Don Bosco" di Thu Duc (Vietnam) giocano al calcio, un clamore da stadio di serie A arriva fino alle stelle... e oltre.

I giocatori sono così numerosi e i campi da gioco così scarsi che si disputano fino a quattro o cinque partite contemporaneamente sullo stesso terreno.

Naturalmente, tutte quelle grida gioiose attirano la curiosità dei vicini e dei passanti: i militari americani vengono qui, dai missionari, a far tifo; i vietkong vengono a dimostrare la loro simpatia agli stranieri che aiutano così disinteressatamente la gioventù del loro paese. La polizia vietnamita invece rimane cortesemente fuori del terreno perché sa molto bene che tra i chierici salesiani ce ne sono diversi soggetti alla leva, ma che d'altra parte sono anche necessari alla scuola.

A tutta questa gente di diversa opinione che viene a stringerci cordialmente la mano noi diamo delle spiegazioni e mostriamo loro le nostre povere baracche. È gente che nel paese si combatte con tanta ferocia e che viene qui al *Don Bosco* a bere una tazza di tè dalla stessa teiera e magari nello stesso momento.

Ma c'è anche un'altra categoria di persone che non sa resistere alla curiosità e si avvicina alla nostra scuola, sebbene in un modo assai timido e riservato. Sono i piccoli guardiani di bufali, i cowboy, ragazzi poveri tra i più poveri, che non sanno né leggere né scrivere e pascolano i bufali di qualche contadino per pochi soldi alla settimana.

Sono tutti buddisti. Non cercano contatti coi ragazzi cattolici i quali li tengono volutamente a dignitosa distanza.

Ma quando il chiasso delle animate ricreazioni dei ragazzi del *Don Bosco* risuona per l'aria, allora non sanno più resistere alla curiosità. A frotte si avvicinano cauti e guardinghi alla scuola e infilano la loro testa scura nel portone socchiuso, riuscendo a saziarsi a stento di quello spettacolo interessante.

Un giorno mi diressi verso di loro con le migliori intenzioni del mondo, ma in un batter d'occhio... via! Li vidi seminascosti tra i cespugli, a far finta di essere occupati con i loro bufali.

Questa scenetta si ripeté molte volte e non riuscivo ad avvicinarli nemmeno con le caramelle in mano. Anche due nostri chierici vietnamiti tentarono di parlare con

loro, ma quando si avvicinavano, i piccoli butteri fuggivano via.

Visto inutile ogni tentativo di aggancio, siccome quello che interessava loro era il pallone, allora un certo giorno alcuni nostri studenti si recarono a giocare col pallone sulla strada.

Quasi automaticamente i piccoli guardiani si avvicinarono e presero parte al gioco. Ogni tanto qualcuno si allontanava per andare a rimetter nel branco un bufalo. Ma in seguito anche questa difficoltà fu risolta: alcuni studenti si prestarono per far la guardia ai bufali mentre i piccoli butteri giocavano.

Un po' alla volta riuscimmo a far loro varcare la soglia per venire a giocare nei cortili. Cantavano, ricevevano qualcosa da mangiare per sé e per la loro famiglia, così caddero anche i pregiudizi nei loro genitori. Alcuni incominciarono a frequentare la scuola serale per imparare a leggere e a scrivere.

Quando alla sera tornavano a casa, dopo il gioco del calcio, l'istruzione, il canto, le proiezioni e una buona cena, si sentivano come se avessero vissuto con noi mille anni.

Un giorno arrivarono da noi tutti i ragazzi di un villaggio buddista. Frequentavano tutti la scuola dei bonzi alla pagoda. Da quel giorno i bonzi incominciarono a salutare i missionari, incontrandoli per la strada, mentre prima passavano in gran silenzio devoto.

Questo gruppo di ragazzi buddisti noi li abbiamo chiamati i *Garelli*, in ricordo del primo ragazzo, il piccolo muratore di Torino, avvicinato e conquistato da Don Bosco, press'a poco alla stessa maniera.

Abbiamo aperto per essi un oratorio buddista che conta attualmente 160 membri, alcuni molto regolari e altri, a causa dei bufali, irregolari. Sono divisi a gruppi secondo l'età, hanno giochi organizzati, ascoltano istruzioni di carattere morale, partecipano a concorsi di disegno, imparano canzoni, ricevono del cibo e dei buoni premio per le vittorie riportate nelle gare, per la buona condotta e per i nuovi membri che riescono a condurre all'oratorio.

Con questi buoni premio ciascuno può acquistare cose utili di vario genere, nella vendita all'asta che si effettua ogni mese.



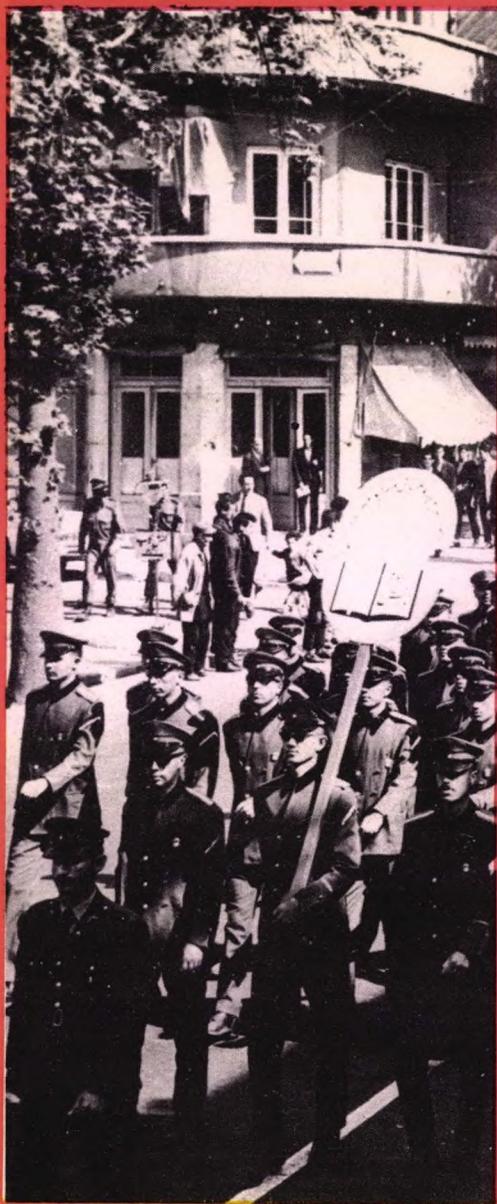
Un giorno a questa vendita si presenta un adulto con molti buoni premio. Io non sapevo cosa fare perchè non sapevo spiegarmi come li avesse ottenuti. Allora si alzò a parlare un giovane che svelò tutto l'enigma. Nel villaggio i buoni premio servivano ai padri di famiglia, in mancanza di danaro, per giocare alle carte e ai dadi. Vincevano o perdevano a vantaggio o a svantaggio dei loro figliuoli. Quell'uomo aveva vinto a quel modo molti buoni e non avendo figli che frequentassero l'oratorio, si era presentato lui stesso a ritirare ciò che con quei buoni premio si poteva ottenere.

Un giorno un piccolo buddista che già frequentava l'oratorio si presentò con un compagno più grande di lui. Senza perdersi a salutare o a fare presentazioni, andò difilato alla statua della Madonna, poi al quadro di Don Bosco, illustrando il significato di ogni cosa al compagno. Poi quando il nuovo venuto fu ben aggiornato anche sul valore dei buoni premio si misero con molto entusiasmo a giocare.

Durante l'ora della conferenzina morale i dirigenti, quasi tutti giovani chierici, raccontano episodi e parabole del Vangelo. Come dappertutto nel mondo, i ragazzi vogliono sapere di più e chiedono spiegazioni. Non son mai sazi di ascoltare. Il fatto che gli apostoli fossero tutti pescatori li rende assai simpatici ai vietnamiti perchè essi amano molto la pesca.

Una giornata indimenticabile per il nostro oratorio dei *Garelli* fu il Natale dell'anno scorso quando, tutti riuniti attorno al presepio, sentirono leggere il racconto della nascita di Gesù secondo il Vangelo di San Luca, poi cantarono due volte *Stille Nacht* in lingua vietnamita.

●  
Ora, per finire, aggiungo che un cappellano militare americano si è volontariamente offerto a procurarci dei viveri affinché questi ragazzi, molti dei quali figli di guerriglieri vietkong, possano mettersi a tavola a soddisfare il loro grande appetito, magari sotto gli occhi del capitano americano il quale, spesso e volentieri, fa una scappatina fino a casa nostra, per sentire il suo cuore di padre commuoversi in mezzo a quei ragazzi sconosciuti, compagni di età dei suoi tre figliuoli che ha a casa, lontano dalle violenze della guerra. ■



# L'ESERCITO DEL SAPERE

Un'armata di circa 25.000 uomini, reclutata in Iran, ha invaso i più remoti villaggi, per combattere l'ignoranza e vincere la miseria



**N**el 1963, lo scià di Persia Mohammed Reza Palhevi annunciò un discorso di particolare importanza. Fu una vera dichiarazione di guerra. Ma la bandiera sotto la quale invitava a combattere non era quella del Profeta, bensì un'orifiamma con il disegno di un libro, di un sole nascente e di una spiga.

L'Iran partiva alla conquista del sapere, impresa davvero ardua per un paese in cui soltanto il 24 per cento dei ragazzi frequentava la scuola.

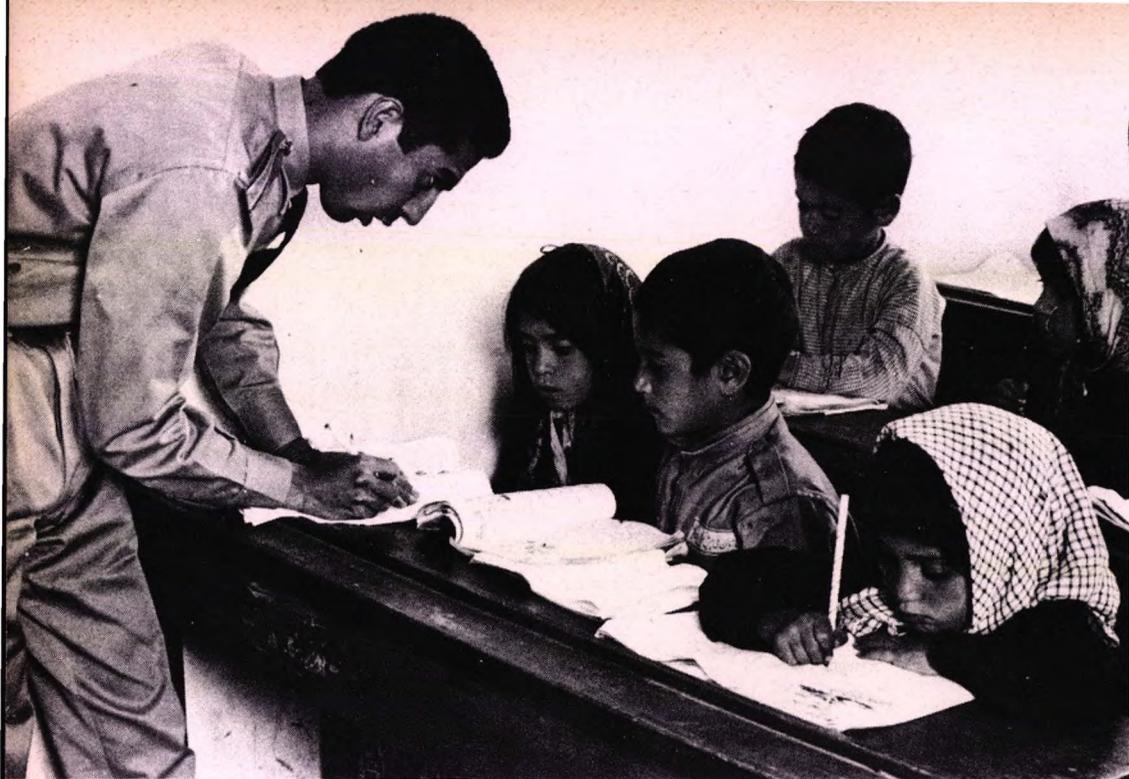
« Io che ho dato l'ordine di istituire l'Armata del Sapere — disse in quella circostanza lo scià — ne sarò anche il portainsegna, in prima fila, tra le truppe ».

L'Armata del Sapere è un esercito pacifico, di maestri soldato che vestono l'uniforme ed hanno i gradi di sergente, sottotenente ecc., ma le loro armi sono le lavagne e i libri.

Dalla sua creazione ad oggi, quasi 25.000 sono i maestri elementari arruolati nell'Armata del Sapere. Prima di raggiungere i loro posti vengono preparati alla loro missione di maestri e di animatori rurali mediante un'istruzione di tipo militare che dura quattro mesi.

Il compito principale di questi giovani è l'istruzione dei ragazzi, ma essi organizzano anche scuole serali per adulti, biblioteche di villaggio e circoli di giovani agricoltori. A loro spetta anche il compito di introdurre nei villaggi le norme dell'igiene e di aiutare la gente a modernizzare i propri sistemi di vita e di lavoro.

Da principio il progetto iraniano di alfabetizzazione e di sviluppo sembrava un'utopia destinata a fallire. Oggi sta prendendo forma. Le scuole dell'Armata del Sapere accolgono più di 850.000 allievi tra ragazzi ed adulti. In quelle scuole hanno già ricevuto una conveniente istruzione più di 330.000 ragazzi e 70.000 fanciulle appartenenti a 11.000 villaggi.



FAD

Nel luogo dove arrivano, i militi dell'Armata del Sapere devono in genere cominciare dal costruire la scuola. Dirigono i lavori eseguiti da volontari del posto e lavorano essi stessi con piccone e cazzuola. Così in Iran sono state costruite più scuole in questi tre anni che in tutto il mezzo secolo precedente (10.000 nuove, 6000 restaurate).

A questo bisogna aggiungere le centinaia di chilometri di strade secondarie tracciate dai contadini sotto la direzione dei maestri soldato, per collegare i villaggi tra loro e con le strade principali. E tutte le opere in muratura che una simile rete stradale comporta.

Man mano che l'istruzione penetra nei villaggi, anche le istituzioni dello Stato si rinvigoriscono. Racconta Hussein Ibrahimpur, un maestro di 23 anni:

«Quando sono arrivato a Ghosemabad, non c'era la scuola. Ho dovuto dare le lezioni nella moschea. Avevo 20 ragazzi e 13 bambine. Ma per fare un lavoro serio oc-



FAD

**Il compito principale dei militi dell'Armata del Sapere è insegnare, ma anche ogni altra forma di aiuto per il benessere e il progresso della nazione.**

correva una scuola. Per questo feci il giro tra i parenti.

La gente del villaggio avrebbe dovuto, per legge, versare al comune il 3 per cento dei propri guadagni, ma da quando il consiglio comunale si era disciolto, nessuno aveva più pagato questa imposta. Ci volle una gran fatica a convincerli.

Ora, non solo danno nuovamente il danaro per i bisogni della collettività, ma lavorano essi stessi alla costruzione della scuola ».

Il sergente Abbas Ehsani, che fa parte del corpo per lo sviluppo agricolo, lavora a Parchenor, un villaggio della provincia desertica di Ghazvin. Non è un laureato in agricoltura, ma un semplice maestro elementare. Tuttavia il suo successo a Parchenor è straordinario.

Ha insegnato ai contadini a far crescere il grano e l'orzo senza l'impiego dell'acqua la quale, già assai scarsa, rimane disponibile per altre colture. Ha introdotto dei metodi moderni per le colture della primavera. Ha creato un vivaio per incoraggiare il rimboschimento e ha piantato degli alberi da frutta finora sconosciuti nella regione.

Quando Abbas arrivò a Parchenor, l'allevamento dei volatili era considerato una impresa arrischiata. Ora, grazie a lui, i contadini fanno uso persino di incubatrici. Ha vaccinato lui stesso centinaia di volatili contro la peste dei polli.

Inoltre è riuscito a cambiare il sistema di cuocere il pane e ha fatto costruire un macello dove si uccidono le bestie rispettando tutte le norme dell'igiene.

« Ci ha fatto scoprire gli spinaci, l'insalata, le carote, il mais — ha detto un contadino. — E non si contenta solo di dare consigli, ma viene lui stesso a lavorare con noi nei campi. Grazie a lui, quest'anno abbiamo raccolto con venti giorni di anticipo. Quando ci lascerà, noi lo rimpiangeremo... ».

Qualche anno fa non si poteva viaggiare nella zona di Baghesah senza scorta militare. Vi ho incontrato Abdul Rassul, un giovanottone di 25 anni a cui un accenno di baffi dona un'aria delle più marziali. Durante il giorno insegna a 20 ragazzi, la sera ha una classe di 19 adulti.

**Allo sviluppo  
dei villaggi iraniani  
lavorano anche  
migliaia di ragazze  
come consigliere  
di economia domestica.**



FAD

Malgrado tutti i suoi sforzi non è riuscito a trovare una sola allieva. I paesani non riescono ad ammettere che una fanciulla possa seguire dei corsi dati da un uomo. Tuttavia li ha convinti a terminare la scuola che aveva trovato costruita a metà.

« Sono anche arrivato a ottenere che trasformassero i loro antri in abitazioni ben arieggiate con ampie finestre. Ho spiegato loro che la dimora tradizionale era certamente confortevole, ma che quella che io proponevo era più sana ».

E così che a poco a poco ha inculcato loro principi d'igiene, ha organizzato un club di giovani agricoltori, ha piantato un giardino scolastico e più di 1500 alberi da frutto, ha conquistato il villaggio alla coltura della barbabietola, ottima fonte di guadagno.

L'opera di sviluppo che è in corso in tutti i villaggi dell'Iran occupa non solo tutte le forze dei militi dell'Armata del Sapere, ma anche il loro entusiasmo e la loro passione, perchè sanno che la loro impresa costituisce la migliore speranza di prosperità per tutta la nazione. ■



# I XAVANTE VOGLIONO SOPRAVVIVERE



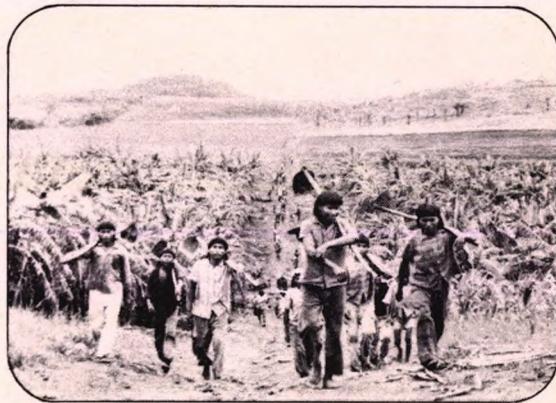
1. Fino a pochi anni fa, i Xavante vivevano da selvaggi nel cuore della foresta amazonica, rifiutando ogni contatto con la civiltà.



2. Un giorno, un gruppo di essi si presentò ai missionari salesiani, chiedendo protezione contro le continue aggressioni dei bianchi.



3. Fu così che nel 1958 venne aperta la residenza di S. Marcos, alla cui costruzione contribuirono gli stessi Xavante, giunti al numero di oltre 700.



4. La prima preoccupazione dei missionari fu di avviare i Xavante ai lavori agricoli, organizzando piantagioni di riso, mais e legumi.



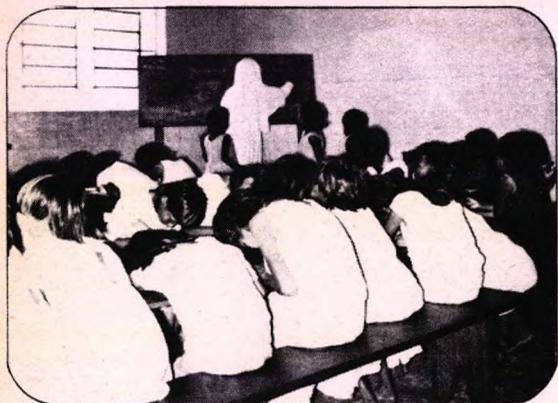
5. Col lavoro dei campi, i Xavante ebbero subito abbondante cibo: rifiorì in essi la salute, cessarono le gravi epidemie.



6. Ai ragazzi fu data un'istruzione. Oggi i missionari sono aiutati in questo dai primi maestri Xavante da essi formati.



7. Una nuova speranza si è accesa in questo popolo che la civiltà stava per sopraffare. Il lavoro, l'istruzione, i principi morali del cristianesimo lo hanno salvato dal pericolo di estinguersi.



8. Anche le ragazze, istruite dalle suore di Maria Ausiliatrice, imparano a leggere e scrivere nella propria lingua e in portoghese.



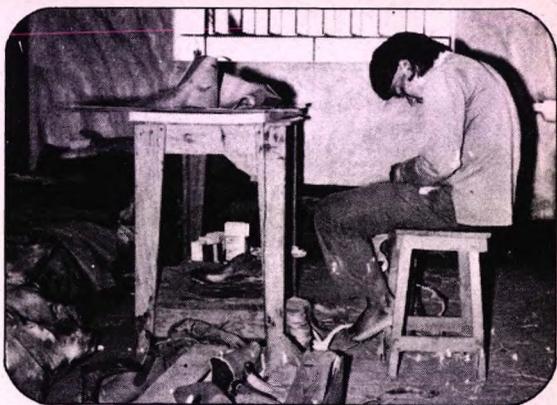
9. Le ragazze sono anche avviate ai lavori domestici femminili, come il cucire, il cucinare, il lavare i panni ecc.



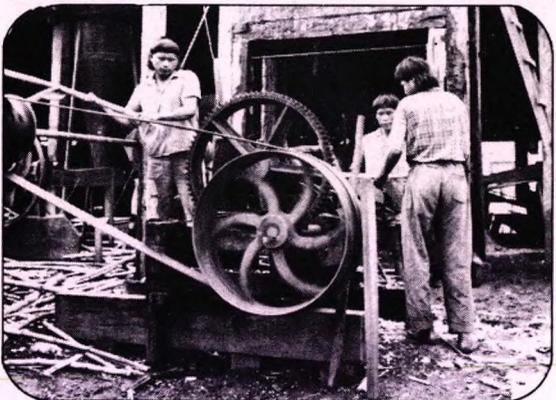
10. Una settantina di Xavante, dopo un adeguato periodo di preparazione, hanno chiesto e ricevuto il battesimo. Ora sono cristiani che vivono con molto impegno i doveri del loro nuovo stato.



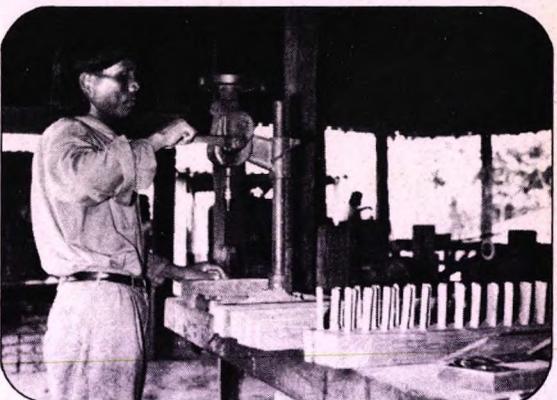
11. Alle giovani mamme viene insegnato il modo di allevare i bambini, prima tanto decimati dalle malattie nel periodo infantile.



12. Ai Xavante piacciono molto le scarpe. Il mestiere del calzolaio è un'ottima occupazione tra i Xavante.



13. La residenza missionaria di S. Marcos ha macchine per maciullare la canna da zucchero che sono manovrate da Xavante



14. Altri Xavante fabbricano attrezzi agricoli nella falegnameria della missione, dimostrando una straordinaria intelligenza



15. Una decina di famiglie xavante: padre, madre e figli, sono già completamente cristiane, buon lievito per tutta la massa.



16. Oggi la famiglia umana si è arricchita di un nuovo popolo che vive felice all'ombra della croce.

FINE

# RISUSCITA PER FARSI BATTEZZARE

Maggio 1967. Lilia Fantini, Missionaria di Maria, racconta un singolare episodio accadutole a Bururi (Burundi).

**M**i trovavo di servizio alla maternità quando venne un uomo a chiamarmi: — Mama, vieni subito, mio fratello sta molto male!  
Si trattava di un uomo di 35 anni, catecumeno da due, entrato nell'ospedale qualche giorno prima.

Non potevo lasciare all'istante l'ammalata che stavo curando, perciò mi recai da lui circa venti minuti dopo.

Entrando nella corsia vi trovai un'atmosfera triste e capii che ormai era troppo tardi. Mi avvicinai al letto per vedere se quell'uomo era veramente morto. Gli occhi erano spenti, il battito del polso non più percettibile, le estremità fredde.

Nel frattempo ecco giungere il direttore che ordina al personale di servizio di trasportare il cadavere nella stanza mortuaria. Per fortuna gli inservienti indigeni non eseguirono subito il comando.

Dopo un'ora, arrivano due uomini trafelati a cercarmi di nuovo:

— Mama, il morto è tornato in vita e chiede di essere battezzato; vieni!

Senza rendermi esattamente conto di quanto stavo facendo, mi precipitai subito al capezzale del morto, portando con me un batuffolo di cotone imbevuto di acqua.

Infatti lo trovai che parlava con fatica, ma era perfettamente cosciente e vedendomi mi chiese di amministrargli il battesimo.

Io lo battezzai ed egli rispose con lucidità e chiarezza a tutte le mie domande e disse con molta devozione le preghiere. Lui stesso si scelse il nome: Melchiorre.

Appena ricevuto il battesimo, notai sul suo volto la gioia e la soddisfazione di chi ha finalmente raggiunto una meta tanto ambita.

Ma poco dopo eccolo cadere nuovamente in coma. Dopo due ore è morto. Questa volta non si può dubitare che si tratti di catalessi. Ma per prudenza, dopo l'esperienza vissuta, viene disposto che si aspettino 36 ore prima di seppellirlo.

Qui la cerimonia della sepoltura è estremamente semplice: quattro detenuti della prigione vengono e avvolgono il cadavere in uno straccio. Poi lo portano a seppellire nella terra nuda, nel bosco poco lontano.

A Melchiorre era stato donato un vecchio cappotto: gli servì da cassa.

Ora giace tra gli abeti, la sua tomba è la più semplice che si possa immaginare, ma la rende preziosa la croce che vi è stata piantata sopra.

# MUSICA E LITURGIA IN ETIOPIA

Gli Etiopi sono cristiani fin dal secolo IV dopo Cristo. Furono evangelizzati da San Frumenzio, consacrato vescovo di Axum, la capitale del regno etiopico di allora, da San Atanasio, patriarca di Alessandria di Egitto.

Anche la liturgia della Chiesa etiopica deriva da quella copta, cioè egiziana, ma con caratteristiche proprie dovute ai grandi influssi ebraici e ai lunghi secoli che separarono la Chiesa etiopica da quella egiziana durante la conquista araba dell'Egitto e dell'Africa mediterranea.

I sacerdoti della Chiesa etiopica, nelle processioni e nelle feste, danzano in onore dell'Altissimo come i guerrieri danzano davanti ai loro capi e all'imperatore. Le danze sacre e i canti sono tutti accompagnati da strumenti musicali di origine locale, alcuni dei quali sono stati riprodotti in una serie di francobolli emessa recentemente dalle poste abissine.



I **kebero** (5 c.) sono grossi tamburi cilindrici, utilizzati in chiesa durante gli uffici notturni e per segnare il ritmo in certe danze sacre. Ogni gruppo di danzatori è seguito da un suonatore di kebero dalla schiena incurvata nello sforzo di sostenere il pesante tamburo.

La **beghena** (10 c.) è una grande lira dal suono grave e un po' velato; è uno strumento nobile che accompagna i canti d'ispirazione religiosa e patriottica.

Tra un versetto e l'altro dei canti religiosi popolari e durante le danze, ma senza che il canto e il suono degli strumenti si confondano mai, risuonano anche gli strumenti a corda chiamati **krar** e **masenko**. Il **krar** (50 c.) è una piccola lira a buon mercato (quasi ogni famiglia ne possiede una) che ha per cassa di risonanza una scatola di latta o una vecchia casseruola su cui è stata tesa una pelle. Il **masenko** (35 c.) è una specie di viola ad un'unica corda ed è il più classico tra gli strumenti etiopici. I menestrelli che lo suonano sono abilissimi nel ricavare ritmi assai vari, vivaci e coloriti.

Citiamo infine i grandi flauti, lunghi e stretti, chiamati **vascent** (60 c.).





◆ La mattina del 3 luglio è morto a Roma, nell'ospedale della Mercede, il pittore giapponese Luca Hasegava. Era nato nel 1897 e si era diplomato presso l'Accademia di Belle Arti di Tokyo. Nel 1950 venne in Italia ad affrescare l'abside della chiesa dedicata ai Martiri Giapponesi a Civitavecchia, la città che vide l'arrivo della prima ambasceria giapponese in Italia nel 1641 presso il Papa Paolo V.

Per ben sette anni, Luca Hasegava dipinse nella chiesa dedicata alle 26 vittime di Nagasaki, le grandi figure bianche issate sulle croci, in uno stile che fondeva la semplicità dei primitivi italiani con la preziosità decorativa della pittura giapponese tradizionale.

Nel 1958, terminata la sua fatica, Luca Hasegava ricevette la cittadinanza onoraria di Civitavecchia e ritornò in Giappone dove insegnò Storia del Costume all'Accademia di Belle Arti ed alla Scuola « Bunka-Fukuso-Gakuin ».

Richiamato in Italia per completare la decorazione della chiesa di Civitavecchia con gli affreschi del soffitto, Hasegava ebbe solo il tempo di salutare i vecchi amici e di dir loro la gioia del ritorno. La morte improvvisa ha stroncato per sempre un fervore di attività, una vitalità incredibile che facevano di questo settantenne un uomo eternamente giovane.

## \*\*\*\* SACRIFICI UMANI IN INDIA

Due giovani suore cattoliche sono state assassinate a scopo propiziatario da uno stregone in India. L'orrendo rito è avvenuto nella regione di frontiera degli stati di Madhya Pradesh e Orissa, dove vivono ancora parecchie tribù in stato di assoluta arretratezza. Le due suore, che erano in viaggio per raggiungere una missione dislocata in quella zona, sono state catturate da alcuni fanatici guidati da uno stregone. Questi ha immolato, decapitandole, le due giovani religiose al dio delle piogge per proteggere la propria tribù dal flagello delle inondazioni frequenti durante il periodo dei monsoni.

## Il Papa andrà in Uganda?

Forse il Papa si recherà presto in Uganda. Mons. Emmanuel Nsubuga, arcivescovo di Kampala, rientrando in Uganda ha detto di aver parlato con il S. Padre e di aver ricevuto un suo contributo per la costruzione del tempio dedicato ai Santi Martiri ugandesi sulla collina di Namugon-

go, presso Kampala. Il S. Padre gli ha confidato la speranza di poter partecipare alla cerimonia della consecrazione del tempio, e realizzare così la sua prima visita al continente africano.

## Università Missionaria

È stato aperto a Londra uno Studio teologico e filosofico, per la formazione pastorale e scientifica dei futuri missionari. È una realizzazione sorta dalla collaborazione di otto Istituti missionari, cioè: Mill Hill, Padri Bianchi, Spirito Santo, Verona Fathers, Verbo Divino, Monfortani, PIME e Consolata di Torino. Finora ciascun Istituto provvedeva per conto proprio alla formazione dei propri missionari, con gravi difficoltà e dispendio di personale. Si spera che presto il nuovo Studio londinese possa trasformarsi in Università missionaria.

**Una tipografia per ciechi. Questi due ciechi della scuola di Aluor, nel Kenya, stanno componendo un testo in caratteri Braille, nella piccola officina dove vengono stampati i testi per l'insegnamento scolastico.** ▼



8 SETTEMBRE

## PRIMA GIORNATA DELLA ALFABETIZZAZIONE

L'8 settembre si è celebrata nel mondo la Prima Giornata Mondiale della Alfabetizzazione. Il Papa in quella circostanza ha inviato un messaggio al Direttore generale dell'UNESCO, in cui dice tra l'altro: « La fame di istruzione non è meno deprimente della fame materiale: un analfabeta è uno spirito denutrito; saper leggere e scrivere, avere una formazione professionale, vuol dire riprendere fiducia in se stesso e scoprire che si può progredire con gli altri ».

## Persecuzione religiosa IN ALBANIA

A causa della persecuzione religiosa, in Albania, tutte le chiese erano state chiuse al culto nel corso degli ultimi anni. Rimaneva aperta la cattedrale di Tirana, dove si recavano i diplomatici cattolici e i pochi fedeli coraggiosi. A metà di giugno è stata chiusa anche la cattedrale; ora nel territorio albanese non c'è più alcun luogo di culto autorizzato. Le riunioni a scopo religioso sono considerate illegali.



## IMPERIALISMO IN GUINEA

Dopo l'espulsione di tutti i missionari non africani dalla Guinea, ordinata il primo maggio, non vengono ammessi nel territorio di quello stato neppure i sacerdoti africani, come era stato promesso in un primo tempo. Anche l'attività dei pochi sacerdoti rimasti in Guinea è osta-

♦ Il figlio di Martin Bormann, l'uomo che fu il braccio destro di Hitler e uno dei grandi gerarchi del nazismo, è sacerdote e missionario in una piccola missione del Congo settentrionale. Dice di aver scelto quella vita di apostolato e di sacrificio per espiare le colpe di suo padre.

colata in ogni modo. Per questa ragione si è riunito a Dakar il Collegio permanente della Conferenza episcopale africana. È stata redatta una dichiarazione che dice tra l'altro: « Rifiutiamo il ritorno al colonialismo, ci opponiamo a tutti gli imperialismi, qualunque nome ed origine abbiano e — lo gridiamo molto forte — il peggiore di tutti è l'imperialismo ideologico che finisce con l'asservire gli spiriti ».

## Gli Istituti Missionari

Esistono nel mondo 22 Istituti esclusivamente missionari, che si dedicano cioè esclusivamente alla evangelizzazione dei non cristiani. Di essi, 16 sono composti da membri del clero diocesano e 6 da religiosi. Il primo Istituto missionario fu fondato a Parigi nel 1660 ed è quello delle Missioni Estere di Parigi, realizzato dallo sforzo missionario del clero francese. Gli Istituti missionari di origine italiana sono 4: PIME di Milano con 772 membri, Comboniani di Verona con 1508 membri, Consolata di Torino con 1109 membri, Saveriani di Parma con 740 membri.

♦ Va in missione con la giovane moglie l'alpinista Gildo Bosotti, che il 4 settembre si vide morire accanto il compagno di cordata, lungo le pareti del Pizzo Badile. Partirà il 16 novembre per Nisibon, nell'isola di Santo Domingo. Là resterà a servizio di un parroco e farà l'animatore rurale. Sua moglie, Pinuccia Landoni, insegnerà taglio e cucito alle ragazze del posto.



# FERAMIÙ

il gr

Sulle orme dell'Abbé Pierre, si fanno cencioli per stringere, con un dono e un sorriso, vincoli di solidarietà umana con quelli che la società più rifiuta.



**A**lla periferia di Torino, là dove incomincia l'autostrada per Ivrea, c'è una vecchia cascina, ormai stanca di aver osservato per anni e anni il lavoro febbrile dei campi, dando ricetto a uomini e animali, alle sudate messi e agli attrezzi dell'agricoltura.

Oggi è a riposo, ma dentro e fuori di essa, fin dove una volta arrivavano i polli nel loro scorrazzare attorno, c'è una gran confusione di cose vecchie e strane.

L'antica stalla, che ora porta il nome pomposo di «Magazzino n. 1», è piena come un uovo di mucchi di stracci di varia natura e di vario colore. Tra cataste di legna e pacchi di giornali vecchi, occhieggiano bambole sorridenti, dal nasino rotto.

Il locale dei carri, oggi «Magazzino n. 2», accoglie gli oggetti più disparati: mobili, stufe, vasche da bagno, vecchi canapè, vasellame...

Ma l'antica cucina, che oggi ha il nome di «Segreteria», è un ambiente assai più confortevole. Però, anche all'osservatore più superficiale non può sfuggire l'età veneranda dei suoi mobili e la diversa provenienza. Neppure il vecchio pianoforte scordato è capace di dare un tono più gaio alla stanza, dominata dalla severa scrivania sulla quale si ammucchiano fogli che potrebbero raccontare tutta la storia di questo strano museo di cose venerande.

Vi abbiamo descritto sommariamente la sede dove si svolge l'operazione «FERAMIÙ». In piemontese la parola *feramiù* equivale approssimativamente all'italiano straccivendolo.

L'operazione *Feramiù* è un'attività compiuta da noi, i giovani del «Gruppo dell'Amicizia», un'associazione anch'essa as-



# uppo dell'amicizia



sai giovane; infatti non conta che un anno di vita. È nata da un corso di esercizi spirituali per la gioventù francescana, durante il quale scoprimmo che per non essere una nota stonata nella sinfonia della creazione, dovevamo possedere una grande apertura verso gli altri.

Così, per prima cosa, ci proponemmo di accettare nel nostro gruppo, non solo ragazzi di idee simili alle nostre, ma anche discordanti o addirittura contrarie. Un programma che potrebbe essere riassunto nel motto, un po' militaresco, «Apertura su tutto il fronte».

Certe nostre esperienze ci portarono poi a scoprire il contenuto della parola «amicizia» e a concludere che solo per mezzo dell'amicizia è possibile colloquiare con gli altri.

Ordinariamente l'amicizia si basa sulla simpatia; le persone simpatiche hanno parecchi amici. Ma se si pensa bene, in fondo in fondo, una persona è simpatica perché è capace di donare; anche se il dono è un semplice sorriso, una battuta scher-

zosa, una «pacca» sulla spalla. Perché, specialmente nelle grandi città, centinaia di persone vivono isolate, senza fiducia in se stesse e negli altri, con molti complessi, e il più delle volte appaiono antipatiche? Esaminando più da vicino i loro problemi si scopre che hanno quasi sempre incontrato persone che posero più il dito sui loro difetti che scoprire in esse le buone qualità.

Allora abbiamo pensato di vivere l'amicizia come un dono verso gli altri a cui vogliamo dare il meglio di noi stessi. E ad aiutare chi non ne fosse capace, a scoprire il meglio di se stesso, per essere in grado a sua volta di dare qualcosa agli altri.

Avete mai pensato a quanti talenti ci sono in ognuno di noi? E come questi talenti, ben impiegati, possano trasformarsi in un tesoro di serenità e di felicità per le persone che ci circondano?

Agli inizi non è stato semplice mettere in pratica tra di noi queste teorie. Il nostro assistente spirituale, il Padre Eliodoro da Levice, continuamente affermava che il successo della nostra attività sarebbe dipeso unicamente dalla misura con cui ci saremmo amati.

L'amore che c'è tra di noi non è fatto di sorrisi o di complimenti, ma il più delle volte di critiche positive che non abbattano ma tendono a perfezionarci.

*L'operazione Feramiù*, ispirata al metodo di lavoro dei famosi cencioli dell'Abbé Pierre, nacque spontanea nel nostro gruppo ormai orientato alla ricerca di rapporti di amicizia non solo all'interno del gruppo, ma anche all'esterno, avendo come termine preferenziale soprattutto le persone più «rifutate» della società.

Era stata studiata per aiutare la *Catena della Carità*. Che cos'è la Catena della Carità? Cercherò di definirla con termini più moderni, tratti dall'elettronica: un circuito dove scorre amore, il cui effetto sarà luce meravigliosa di speranza per tanti casi disperati. Sì, è proprio così, noi raccogliamo carta, stracci, ferro e li vendiamo per aiutare con il ricavato i nostri fratelli, negli occhi dei quali abbiamo letto la terribile parola *disperazione*.

Certi mobili che a taluni non servivano più, eccoli per nostro mezzo andare a rendere confortevole ed anche simpatica la

Mendicanti per amore.





Solo per mezzo dell'amicizia è possibile colloquiare con gli altri.

cameretta di un ex carcerato. Un materasso, una rete metallica o alcune coperte scartate in una particolare circostanza, eccole diventare il nuovo giaciglio di una vecchietta che pareva non conoscere più la gioia del riposo su un letto più comodo. Per non parlare della preziosità di certi elettrodomestici, rifiutati da chi può stare sempre alla pari col progresso tecnico, utilizzati in povere dimore dove non solo servono, ma fanno anche un tantino *distinto*. La nostra attenzione è pure rivolta ai paesi in via di sviluppo, ad alcuni dei quali vorremmo arrecare un contributo più concreto. Infatti, alcuni del nostro gruppo stanno preparandosi seriamente per andare missionari laici. Perciò è logico che l'argomento *missioni* sia sempre all'ordine del giorno tra noi. Del resto, se non lo fosse, come potrebbe il nostro gruppo definirsi aperto ed ecumenico?

Dopo una conferenza tenuta da alcuni Padri cappuccini delle missioni di Capo Verde, il nostro interesse si è rivolto particolarmente verso quelle terre. Il problema missionario è stato anche il tema di

un incontro da noi organizzato per avere il modo di avvicinare altri ragazzi. Dopo la proiezione della pellicola « Tempesta sul mondo », che documentava assai realisticamente il problema della fame, abbiamo discusso l'argomento con i nostri amici vecchi e nuovi. Eravamo più di cento, divisi in piccoli gruppi nei quali, guidati da esperti in materia, abbiamo potuto esprimere le nostre idee e ascoltare quelle degli altri. Così l'incontro ha avuto almeno il pregio di allargare il nostro orizzonte che effettivamente era un po' limitato.

Vorremmo concludere assicurando i lettori che queste cose non solo le scriviamo, ma effettivamente le viviamo. Invitiamo perciò chi lo desiderasse a esprimerci le proprie impressioni o, meglio ancora, a collaborare con noi. E se questa rivista giungesse nelle mani di qualche sfiduciato o annoiato, non indugi a scriverci. Troverà degli sfiduciati... convertiti che gli risponderanno.

**Elio Tessitore e Silvana Bottignole**  
del Gruppo di Amicizia  
Via Arcivescovado, 1 - Torino



# ARMATURE DELL'ANTICO GIAPPONE

Come le spade, anche le armature che formano il corredo del guerriero giapponese sono opere del tutto originali, uniche al mondo.

Fabbricando queste armature, gli artigiani giapponesi avevano di mira non soltanto la protezione del soldato dalle possibili offese delle armi avversarie, ma anche il bisogno di conferirgli un aspetto che in-



La corazza corta divenne la **grande armatura**, che è il prototipo di tutte le armature successive. Particolarmente adatta per combattere a cavallo, questa armatura era veramente splendida. Era fatta con lamelle di ferro squisitamente lavorate e unite insieme con legamenti di seta variopinti.

Una delle sue caratteristiche, che non si trova in nessuna armatura europea, sono le larghe sovraspalle svolazzanti che servivano da scudo al guerriero che aveva le mani impegnate nel maneggio dell'arco e delle frecce.

cutesse timore nel nemico e lo mettesse per questo in stato di inferiorità. Certe armature del periodo più classico rendono il guerriero giapponese assai più simile a un demone che a un combattente.

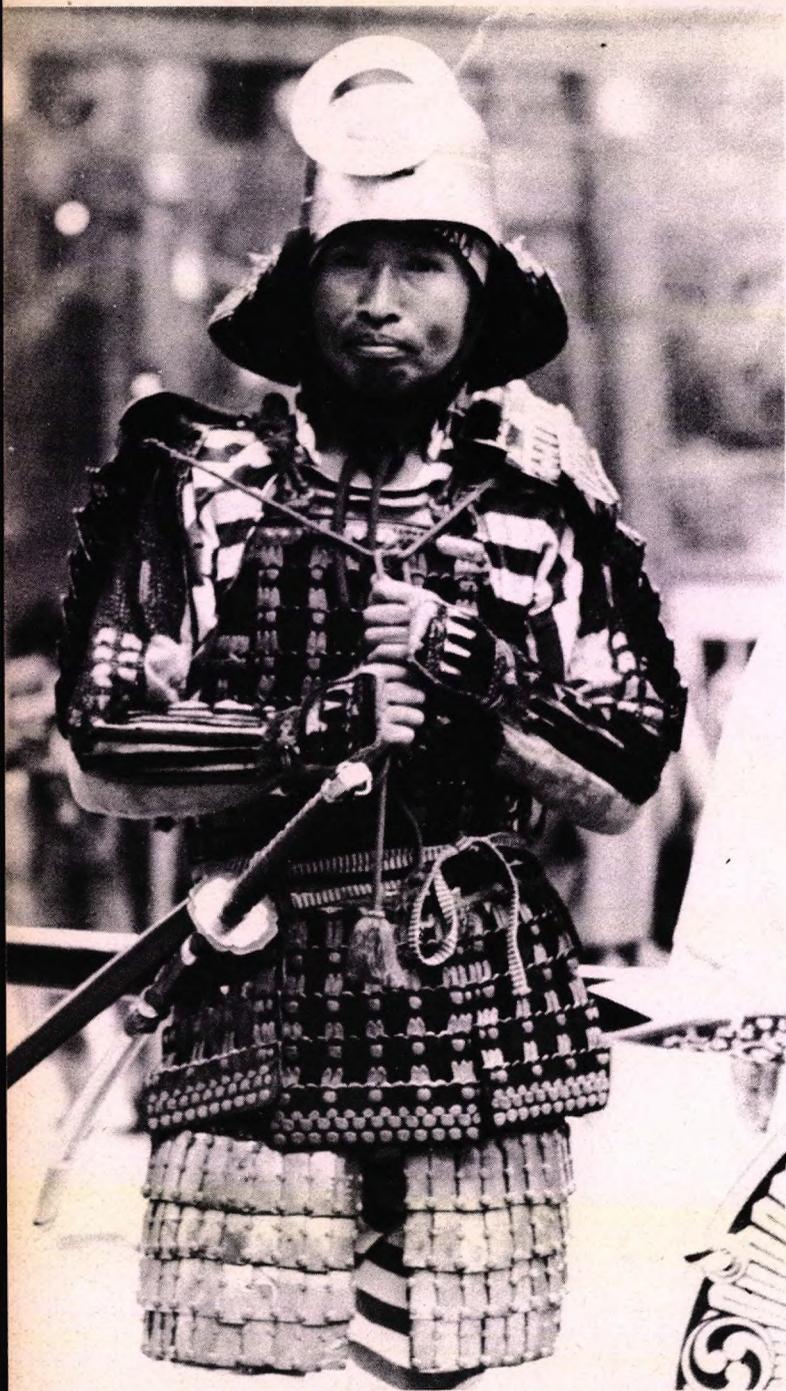
Ma sopra queste preoccupazioni c'è sempre nell'artigiano giapponese la volontà di realizzare un'opera d'arte esteticamente splendida e suggestiva. È per questo che oggi le armature giapponesi sono gelosamente custodite nei musei di tutto il mondo, non solo come oggetti di interesse storico, ma prima di tutto come capolavori di un'arte squisita.

Le armature giapponesi più antiche risalgono al secolo IV e V. Sono di fattura più semplice: un **elmo a visiera** e una **corazza corta** di ferro e cuoio. Sembra che il loro modello provenisse dalla Cina. Accanto

all'elmo a visiera era in uso anche un elmo di origine sicuramente giapponese, perchè non se ne trovano esemplari in nessun'altra parte del mondo. Aveva una grossa protuberanza sulla fronte, simile a una prua di nave da guerra. Non si conosce esattamente il motivo di questo elemento decorativo, ma si suppone che fosse la custodia di un talismano.

Nel periodo Heian (749-1192), la forma e lo stile dell'armatura subisce un notevole sviluppo e perfezionamento. L'elmo a visiera diventa l'**elmo a stella**, formato cioè da lamelle unite a raggiera, rinforzate con chiodi le cui teste hanno forma di stella. Questo tipo di elmo aveva sulla sommità un buco che non era lecito toccare neppure con un dito, perchè considerato il posto sacro di riposo degli dei.





Gli ornamenti di questa armatura erano formati da cuoio dipinto a vari disegni, applicato sulle parti metalliche dell'elmo e della corazza, e da incrostazioni di rame dorato o argenteo a forma di boccioli di pruno o di fiori di crisantemo.

Durante la seconda metà del periodo Kamakura e dopo il fallito tentativo, da parte dei Mongoli, di invadere il Giappone, la tattica di guerra cambiò radicalmente. I Samurai si resero conto che la lancia e la spada, usate da un soldato a piedi, erano state molto più efficaci contro gli invasori che non l'arco e le frecce usate da un uomo a cavallo. Perciò anche la grande armatura, che pesava circa 35 chili, adattata per un uomo a piedi, divenne assai più leggera con l'eliminazione del cuoio che ricopriva tutta la corazza e l'elmo, e con l'impiego di lamelle di ferro assai più sottili.

Anche le decorazioni divennero più sobrie. In compenso i colori divennero più vivaci, allo scopo di far notare meglio il guerriero sul campo di battaglia. Il desiderio di essere notati è evidente anche nelle decorazioni dell'elmo che in questo periodo assunse le forme più varie e più strane. Dalle decorazioni dell'elmo che rappresentavano conchiglie, orsi, conigli, serpenti, pesci, frutta, fiori, nuvole, onde marine..., si poteva capire lo spirito e il carattere di ogni guerriero.

Noti a tutti sono gli elmi di Maeda e Kato, due famosi condottieri del secolo XVI. Questi elmi misuravano un metro di altezza ed erano pieni di ornamenti.

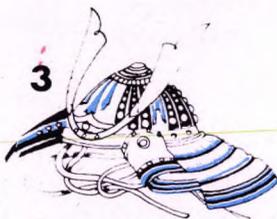
Dalle decorazioni dell'elmo, ancora oggi i ragazzi giapponesi sanno distinguere, nelle illustrazioni dei loro libri e dei loro giornalini, le figure degli

eroi a cui appartennero: così è facile riconoscere il primo Shogun Ieyasu dal suo elmo, che aveva nella parte posteriore un grande ornamento a forma di artiglio, o Honda Tadakatsu, con il suo ornamento a forma di corna di cervo, o Kuroda Nagamasa, col suo ornamento a forma di corna di bufalo.

Un altro mutamento nella tattica di guerra si ebbe durante il cosiddetto periodo delle guerre civili, quando venne introdotto l'uso di combattere in formazione stretta e con la lancia. Inoltre, verso la metà del secolo XVI, con la rivoluzionaria introduzione delle armi da fuoco, si rese necessaria una armatura con caratteristiche nuove, non solo più leggera, ma anche più funzionale, cioè più particolarmente diretta a difendere il corpo del soldato.

Quando infine, durante il periodo Meiji, nella metà del secolo scorso, il governo giapponese decise di adottare le tattiche di guerra occidentali, le armature originali del Giappone caddero in completo disuso.

Numerose sono le armature giapponesi di ogni periodo, giunte fino a noi in perfetto stato di conservazione. Ciò si deve a varie ragioni. Prima di tutto bisogna notare che l'armatura non era considerata soltanto uno strumento materiale di difesa, ma era anche una specie di divinità protettrice, da trattare con riguardo e venerazione. In secondo luogo l'armatura, per il suo notevole costo, faceva parte del patrimonio familiare ed era tramandata di padre in figlio. Quando poi essa era servita per imprese gloriose, era ancor più tenuta con cura, come testimone del valore degli avi e della glo-



1. Guerriero del Sec. XVI  
2. Corazza (haramaki)  
3. Elmo (suji kabuto)  
4. Armatura di schiena

ria del casato. Infine, l'usanza da parte dei condottieri di offrire le loro armature ai templi come atto di riconoscenza dopo una vittoria, mise molti di questi tesori al sicuro dalla perdita durante il corso dei secoli.

Sono appunto i templi, in Giappone, i più ricchi custodi di armature antiche. Il più rinomato è il tempio di Oyamatsumi, sulla costa del mare Interno, dove sono conservate quattro armature dichiarate patrimonio artistico nazionale ed altre 50 catalogate come di grande valore culturale.

Anche il tempio di Mitake, sui monti Chichibù, a ovest di

Tokyo, possiede una delle più belle armature che esista, la Akaito odoshi no Oyori che ha legamenti di seta tinti col succo delle radici di garanza del Bengala. Nonostante siano trascorsi 800 anni, il loro colore rosso è ancora straordinariamente brillante.

Una bella scelta di armature giapponesi, tra le più famose, fu trasportata l'anno scorso a S. Francisco di California, per essere esposta nella mostra di arte giapponese. Esse suscitano una grande ammirazione tra i visitatori americani, affascinati dalla loro bellezza ed eleganza.

# Una stola color porpora



— **A**ccidenti alla polvere! — masticò fra i denti Padre Emil Joseph Kapaun, cappellano cattolico dell'Ottavo Reggimento della Prima Divisione di Cavalleria del Kansas, sputando polvere di tabacco che sapeva di gesso.

L'ultima sventagliata di proiettili gli aveva portato via la pipa di bocca e gli aveva lasciato tra i denti una poltiglia di gesso; anche gli occhi si erano riempiti di quella nuvoletta prodotta dalla pipa polverizzata.

L'ufficiale che lo seguiva non riuscì a sentire altri accidenti del *Padre*, perché costui era ormai troppo occupato a sputare gesso e ad avanzare strisciando verso il ferito.

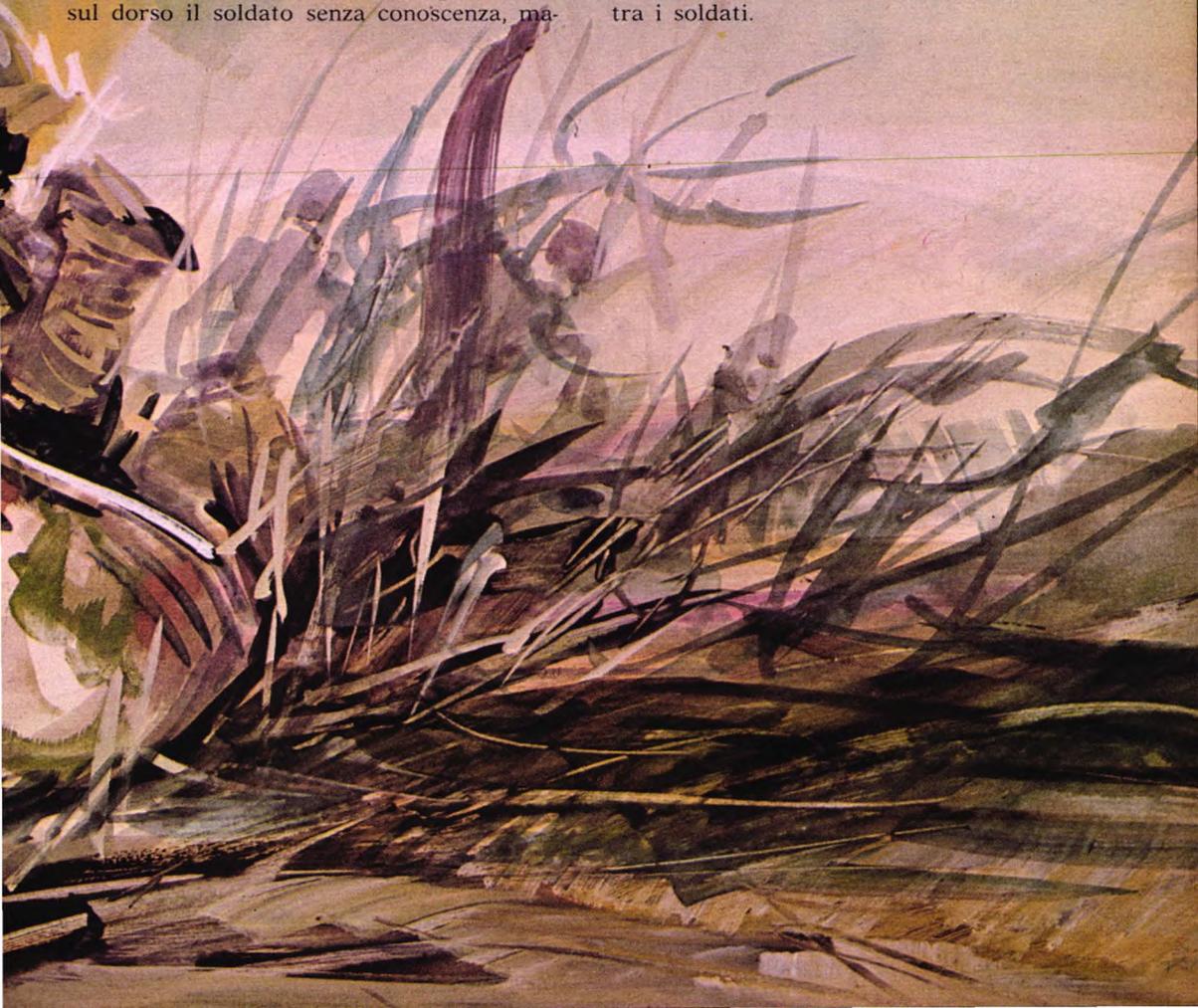
E mentre ritornava indietro, portandosi sul dorso il soldato senza conoscenza, ma-

sticava tra i denti ancora qualcosa, non si sa bene se preghiere o brontolii minacciosi...

— Una pipa che tirava magnificamente da quindici anni! La prima pipa che mi aveva regalato mio padre nel Kansas!

Padre Kapaun era figlio di un contadino del Kansas, e in seminario gli avevano ficcato in testa le solide nozioni della sua teologia, una fede di macigno e una carità immensa. Ma non erano proprio riusciti a dare una limatina a certi suoi intercalari, che stonavano forse qualche volta nelle prediche del paese dov'era viceparroco, ma che facevano colpo sull'Ottavo Cavalleria di stanza in Corea.

Anche per questo Padre Kapaun, *il Padre*, per tutti, cattolici, protestanti, ebrei o atei che fossero, era una figura leggendaria tra i soldati.



Quando era in linea lungo il Naktong, scivolava di buca in buca, colle tasche piene di aranci e di mele, e ad ogni buca si fermava per un cinque minuti; aspettava che si calmasse la buriana di mitraglia che aveva suscitato col suo arrivo, poi, con la faccia più allegra del mondo, raccontava al fantaccino infangato l'ultima storiella che circolava fuori trincea, chiedeva notizie della moglie, del marmocchio o della fidanzata, e gli metteva tra le mani un frutto.

Poi dicevano assieme una preghiera, una preghiera che per molti risaliva a galla dagli anni della fanciullezza, e che sapeva di tenerezze materne.

E infine, con una rude pacca sulla schiena, che ributtava nella buca il soldatino che voleva alzarsi a salutare, strisciava via tra il sibilar delle pallottole che da qualche decina di metri gli mandavano un saluto di passaggio.

Quando voleva far festa grossa, allora innalzava la sua *cattedrale*: piantava una barella su due casse di munizioni e in mezzo al fuoco dei mortai in arrivo e in partenza, celebrava la sua messa al campo. Poi confessava, più a gesti che a parole, perchè gli scoppi erano troppo forti e frequenti, e portava la comunione da una batteria all'altra.

Aveva la fede profonda che avevano avuto nel cuore i suoi antenati mentre lottavano nelle terre aride del Kansas contro la natura e contro lo scoraggiamento. E con la fede, la carità. Fu questa che gli costò la libertà e la vita.

Nel novembre del 1950, ad Usan, il suo reggimento resistette per trentasei ore all'attacco cinese. Ma alla sera giunse l'ordine del comando:

— Tutti quelli che possono camminare tentino di aprirsi un varco e si ritirino dall'accerchiamento.

Il Padre era incolume, e la sua figura massiccia e rocciosa pareva fatta apposta per sfondare qualsiasi resistenza col solo slancio della sua marcia. Ma c'erano i feriti e c'era il capitano medico Anderson che rimaneva coi feriti.

— Senti, dottore, se tu che sei mandato solo dal governo rimani, io che sono mandato da un Padrone molto più esigente del tuo resto con te e con loro!

I cinesi lo presero prigioniero mentre

faceva sillabare l'ultima preghiera a un moribondo.

Al campo di prigionia, la divozione di Padre Kapaun trovò un nuovo protettore. Avevano solo quattro o cinque etti al giorno di miglio o di granoturco per sopravvivere. Se riuscivano ad arrangiarsi, potevano avere qualcosa di più, ma tutto era pagabile con la vita.

E Padre Kapaun divenne un fervido devoto di San Disma, il buon ladrone! Di notte si recava, strisciando sotto i reticolati, nei campi vicini e trovava con un intuito che solo i contadini potevano avere, il riso o il granoturco nascosto, oppure faceva inscenare una rissa che attirava i guardiani e ne approfittava per strisciare nelle baracche dei viveri, per ripartirsene con un sacco di cibarie.

Un giorno si accorse che anche altri *si* *arrangiavano*, ma per proprio conto, senza dividere con i compagni affamati. Quella faccenda gli restò sul gozzo per tutto il giorno. Alla sera, prima di mangiare la scarsa cena in comune, disse per tutti la preghiera ad alta voce, ma la sua formula non fu la solita:

— Signore, ti ringrazio che ci provvedi il cibo, e che ci dai la generosità di dividerlo fraternamente!

Nel silenzio generale si sentì solo lo scalpiccio dei *furbi* che andavano a frugare nei loro sacchi per tirare fuori quello che c'era: e ci fu qualcosa per tutti, da allora in poi!

Venne anche il giorno in cui la mortalità dell'*ospedale*, la baracca dove stavano i più malati, fu evidentemente eccessiva, anche per i carcerieri. Allora, finalmente, permisero al dottor Anderson di andarli a curare.

Il dottore non aveva altro che le sue mani, ma era sempre meglio che niente. Il Padre chiese di accompagnarlo.

— I malati hanno bisogno di medicine, e non di preghiere! — gli risposero i cinesi.

— Sicuro, ma dal momento che non hanno medicine, le preghiere saranno sempre meglio che niente! — rispose il prete.

— Non permetteremo che tu vada a spargere la tua velenosa propaganda cristiana! — fu la conclusione.

Conclusione per loro, ma non per il Padre.



Da allora cominciarono le sue imprese più rischiose. Con le tasche piene di cibo *arrangiato*, si avviava di soppiatto verso la tettoia dei feriti, nascondendosi sotto i cespugli e tra le erbacce. Disfaceva le fasciature fetide di pus, le portava via nella notte, le lavava nella baracca e poi le riportava e le rimetteva ai feriti e ai malati.

Toglieva loro i pidocchi che li divoravano vivi. Nelle occasioni in cui ne aveva, tirava fuori una presa di foglie di cotone, le pressava con cura nella pipa — neppure da paragonare con l'altra, quella di mio padre, ma cosa vuoi, sempre meglio di nulla! — e faceva tirare al malato qualche boccata.

Scherzava con loro, li faceva pregare, e quando il delirio della febbre li faceva vaneggiare chiamando la mamma, li teneva tra le braccia come bambini spauriti; cer-

cava di dar loro il coraggio di vivere che era la cosa più difficile in quelle situazioni.

Noi pensavamo alle parole della Scrittura: « Usciva da lui una forza che guariva tutti ».

E quando aveva fatto tutto per i vivi, celebrava funzioni per i morti e pregava e faceva pregare i sopravvissuti.

Ma non si accontentava di pregare. Scambiò il suo orologio che era riuscito a salvare fino allora, con una coperta, la tagliò a strisce e con ingegnosa riuscita a farne dei calzini per quelli che ne avevano più bisogno.

Per i soldati che dovevano andare al ruscello d'inverno ad attingere acqua per tutti, lavorò tutto il giorno, con le mani e un pezzo di bastone appuntito, tra il fischiare della bufera gelida, per scavare

(continua a pag. 30)

**ECCEZIONALE!**



**ECCEZIONALE OFFERTA  
PER I LETTORI DI  
GIOVENTÙ MISSIONARIA**

In regalo un elegante  
cofanetto contenente 10 volumi

Per un particolare accordo con la Direzione di Meridiano 12 il « Centro Editoriale Torinese » regala a tutti i lettori che acquistano un cofanetto contenente dieci volumi della collana « Best-sellers per i giovani », l'altro cofanetto. Avrete così venti volumi al prezzo di dieci (3500 lire) e i due cofanetti che li contengono in regalo.

Con il termine "best-sellers" si indicano i libri più venduti nel mondo. Questa collana ripropone quelli sempre attuali in una veste moderna ed elegante, con versioni accurate e agili: un modo nuovo ed intelligente di offrire una biblioteca completa che comprenda i libri essenziali per la cultura dei giovani. Una collana che soddisfa le esigenze del pubblico moderno perchè rivela ai giovani le più belle pagine dei "classici" e ricorda ai meno giovani i "loro" libri.

**Primo cofanetto**

Jules Verne  
20.000 leghe sotto i mari

Rudyard Kipling  
Kim

Ferenc Molnar  
I ragazzi della Via Pal

Mark Twain  
Le avventure di Tom Sawyer

Nicolaj Gogol  
Tarass Bulba

Massimo d'Azeglio  
Ettore Fieramosca

Charles Dickens  
Oliver Twist

Jack London  
Il vagabondo delle stelle

Jules Verne  
Il giro del mondo in 80 giorni

Robert L. Stevenson  
Avventure delle isole

**Secondo cofanetto**

Herbert G. Wells  
L'uomo invisibile

Jerome K. Jerome  
Tre uomini in barca

A. De Lamartine  
Graziella

Joseph Conrad  
Il negro del «Narciso»

R. E. Raspe  
Il Barone di Münchhausen

Herman Melville  
Billy Budd

Robert L. Stevenson  
La freccia nera

Louisa May Alcott  
Piccole donne

J. Fenimore Cooper  
Il corsaro rosso

Jonathan Swift  
I viaggi di Gulliver

**BUONO PER UN COFANETTO OMAGGIO**

GM.11.7.

Vi prego di inviarmi due cofanetti di cui uno in regalo.  
Verserò a suo tempo, quando riceverò il vostro avviso, l'importo di lire 3.500 complessive.

Cognome

Nome

Via

N.

Città

(Prov. )

Firma

Da compilare, ritagliare e spedire in busta oppure incollato su cartolina a:  
« **CENTRO EDITORIALE TORINESE** » - Via Gobetti 19 - 10123 Torino.

dei piccoli gradini nella scarpata ripida:

— Perché non scivolino, quei poveri figlioli! — brontolava ansando per la fatica e per i brividi di freddo.

La sua lotta non era solo contro il male fisico e lo scoraggiamento. Man mano che i corpi si indebolivano, i cinesi si facevano forti con le loro insistenti conferenze ideologiche. Il Padre non discuteva molto, ma dava il suo parere secco e convinto, quando glielo chiedevano.

Il compagno Sun lo aveva sul gozzo da un pezzo. Quando il compagno Sun attaccava il vecchio disco della « putrida civiltà capitalistica, abbracciata alla politica imperialistica del Cristianesimo », Padre Kapaun masticava ferocemente la cannuccia della sua pipa.

Un giorno lo sentii brontolare tra sè e sè:

— Non sono ben sicuro, ma forse quando il Signore ci comandò di amare i nostri nemici, non pensava al compagno Sun!

Quando si accorse che lo avevo sentito, mi guardò come un bambino colto in fallo ed arrossì.

Un giorno lo vidi seduto al sole, su una pietra, sorridente come se stesse pensando a qualche cosa di immensamente allegro.

— Padre, a cosa sta pensando?

Si riscosse e si ricompose con una falsa serietà:

— Figliolo, penso al bel giorno in cui vedrò spuntare da quella curva del sentiero il primo carro armato americano. Allora prenderò quel galantuomo del compagno Sun e lo manderò di là dal filo spinato con un bel calcio nel sedere.

Padre Kapaun non arrivava più in là di così nel suo risentimento.

Gli erano restati tre tesori: la sua stola color porpora, segno del suo sacerdozio di speranza, la pisside d'oro in cui teneva alcune ostie da consacrare e il vasetto degli olii santi.

Il giorno di Pasqua del 1951 volle celebrare la sua ultima messa, e la celebrò nonostante tutti i divieti, al levar del sole, davanti a una chiesa incendiata, con due pezzi di legno legati con filo spinato che gli facevano da croce.

Fu l'ultima messa completa perchè la domenica dopo, mentre leggeva nell'epi-



stola: « Questa è la vittoria che vince il mondo, la nostra fede... » gli mancò la voce e cadde privo di forze.

Aveva la gamba destra enormemente gonfia, un ammasso di carne violacea e gialla, che trascinava attorno per soccorrere gli altri. A questo si aggiunse una polmonite, ma la superò. Non era però nelle intenzioni dei carcerieri che sopravvivesse: lo temevano troppo per il suo sereno coraggio e la sua indomita fede.

Era seduto a scherzare con gli altri quando arrivarono due soldati cinesi con una barella. Capimmo che era condannato a morire nell'ospedale: pochi giorni di sporcizia e di gelo a cui nessuno resisteva.

Il Padre non protestò, girò gli occhi attorno nella stanza guardandoci a uno a uno negli occhi. Stringeva nelle mani la sua pisside ormai vuota.

— Dite poi a casa che sono morto felice.

Mentre lo caricavano sulla barella disse al tenente Nardella:

— Tu sai le preghiere, Ralph: continua tu a celebrare le funzioni.

Si volse a un ufficiale che aveva avuto dei guai in famiglia prima di venire in Corea:

— Quando sarai tornato a casa, riconciliati con tua moglie, altrimenti verrò giù dal cielo e ti prenderò a calci nel sedere!

Poi disse a me:

— Non prendertela troppo, Mike! Vado dove ho sempre desiderato di andare. E quando sarò lassù dirò una preghiera per tutti voi.

Restai lì a piangere senza ritegno, mentre si allontanavano lungo la strada.

Dopo pochi giorni il Padre Kapaun era morto.

Nel primo anniversario della sua morte, il tenente Nardella chiese ai cinesi il permesso di fare una funzione di preghiera alla sua memoria. Glielo negarono. E io fui contento. Era segno che lo temevano ancora.

Anche se morto, anche se il suo corpo marciva in una fossa comune da un anno, temevano il Padre Kapaun perchè aveva lo spirito immortale di un uomo libero, che doveva l'estrema fedeltà e sicurezza soltanto al suo Dio: egli e le cose in cui credeva non possono perire.

Ten. Ray Dowc

# ZUM

una fonte insostituibile di notizie per gli studenti della scuola media e per tutti coloro che amano possedere una biblioteca valida, moderna, aggiornata.

## 42 TITOLI IN PROGRAMMA E UN BUONO-REGALO IN OGNI VOLUMETTO

A novembre in tutte le  
Librerie e Cartolibrerie:

I calcolatori elettronici/  
Oggi la Russia/  
Come combattono gli uomini/  
Il volo oggi /  
Carovane nel deserto /  
La montagna/  
La ragazza in casa/

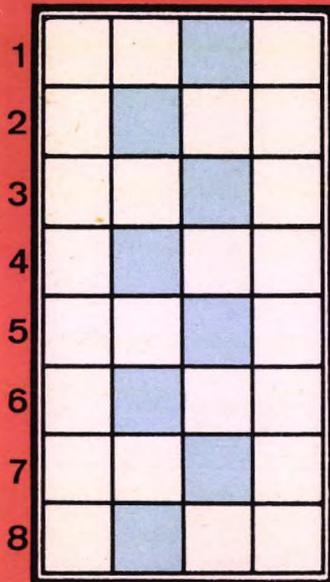
Ogni volume, corredato di  
fotografie in bianco-nero  
e a colori, L. 450

# SEI

SOCIETÀ EDITRICE  
INTERNAZIONALE /  
TORINO

# giochi

## UN NOME

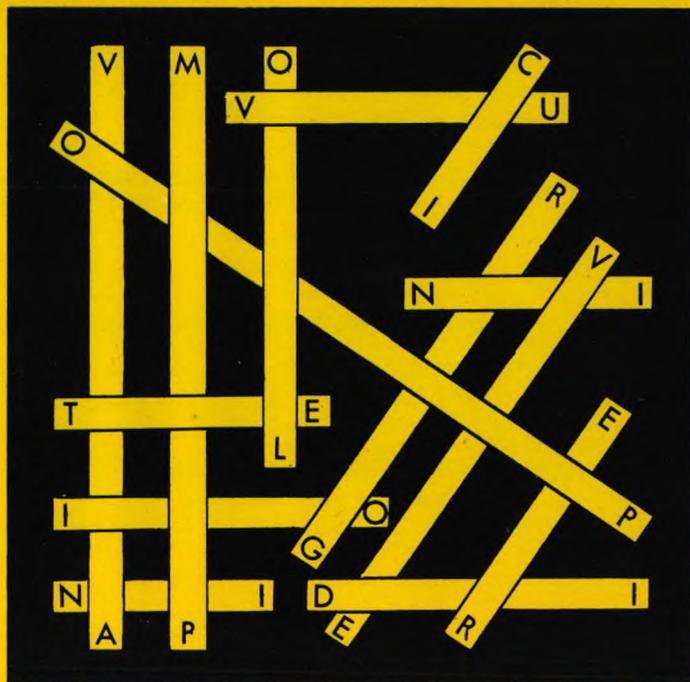


Nelle caselle colorate leggerai il nome di una cosa che si può scrivere con otto lettere, ma anche con dieci cifre.

**Definizioni:** 1. Capitale del Perù - 2. Il vitto degli indiani - 3. Risplende di giorno - 4. Strumento per fumare - 5. Il figlio d'Isacco - 6. Si respira - 7. Un cubo per giocare - 8. Cambia di anno in anno.

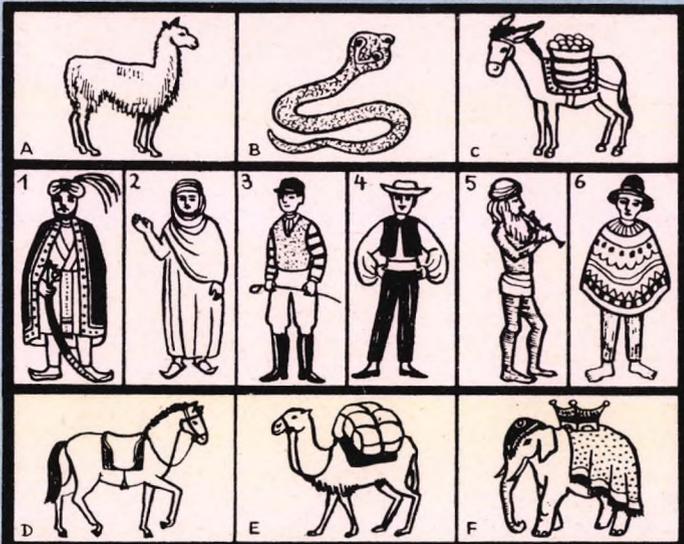
Inviare la soluzione di questi giochi a « Gioventù Missionaria », Via M. Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino. - Tra tutti i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

## FRASE CELEBRE



È il gioco dei bastoncini cinesi: togliendo sempre quelli che sono superiori, otterrai, unendo le lettere che li distinguono, una frase celebre di Picasso.

## UOMINI E ANIMALI



Abbina al numero di ciascun personaggio della figura la lettera dell'animale che gli conviene per ragioni geografiche o di mestiere.

# SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



## **PICCOLA MOSTRA « MISSIONE DELLA CHIESA »**

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

## **PICCOLA MOSTRA « CRISTO TRA I PRIMITIVI »**

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. La vita degli indiani Guàica sulle rive dell'Alto Orinoco (Venezuela) e il lavoro che svolgono tra essi i missionari. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

## **CARTOLINE A COLORI (serie varia)**

Serie di 10 cartoline che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie L. 250.

## **CARTOLINE A COLORI (serie cinese)**

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. Prezzo della serie L. 100.

## **ROSARIO MISSIONARIO**

Il rosario missionario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale L. 100 - Perla indiana L. 150 - Perla inglese L. 200 - Custodia da tasca in plastica L. 50.

## **PREGHIERA MISSIONARIA**

Immagine a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore, fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. In cartoncino, al cento L. 1000. In celluloido L. 15 ciascuna.

## **STRISCIONI**

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

## **INNO MISSIONARIO**

Inno « La messe è matura... » del M<sup>o</sup> G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

## **DISTINTIVI A.G.M.**

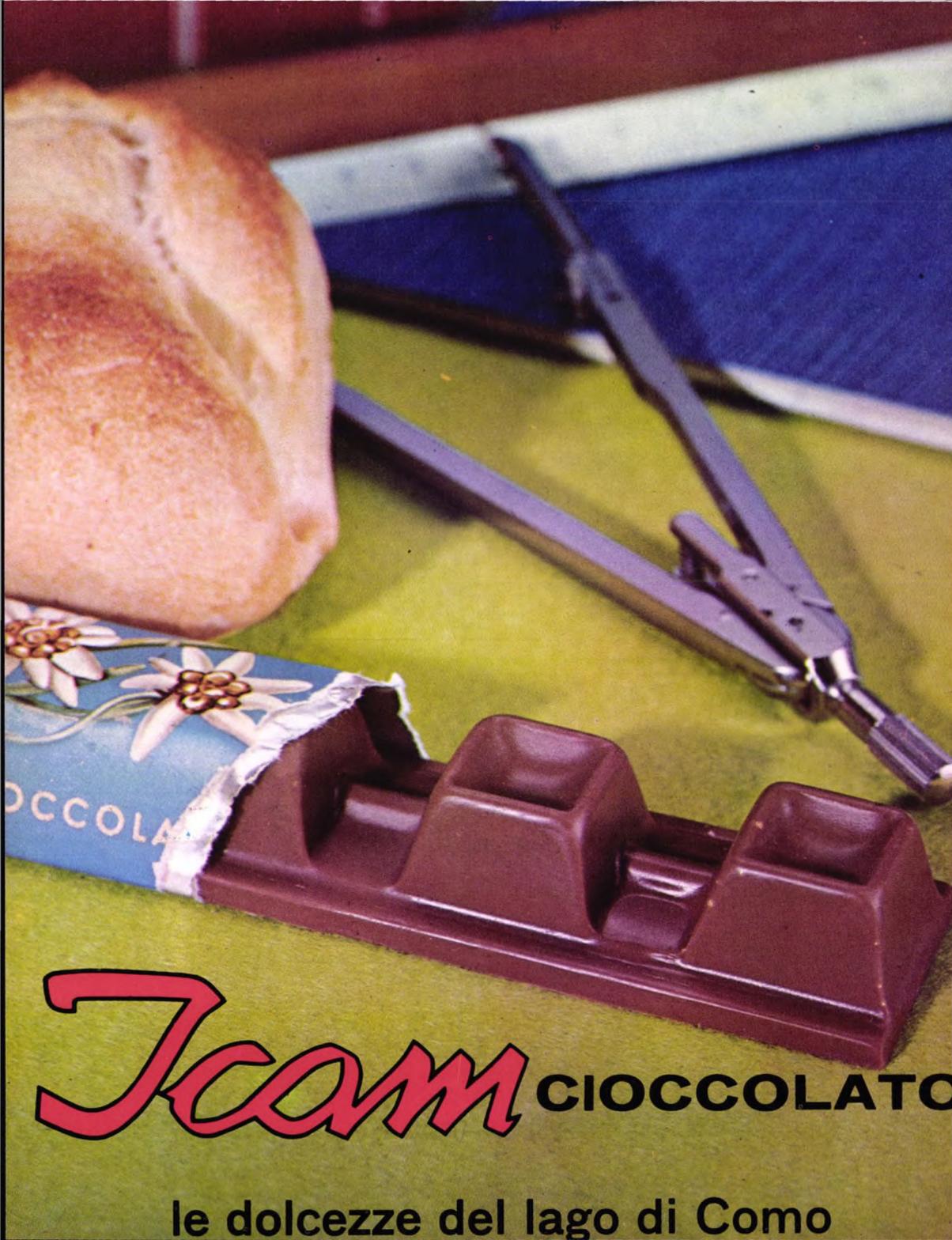
Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

## **TESSERINE A.G.M.**

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

## **CROCE AL MERITO**

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.



CCCOLA

***Icam*** CIOCCOLATO

le dolcezze del lago di Como